

SULLA OVEST DELLA PUNTA SANTNER UNA PRIMA PAZIENTEMENTE CORTEGGIATA

Ore 18. È il mercoledì 25 agosto 1999 e stranamente ha fatto bello tutto il giorno. Sono insieme ad Alberico in vetta ad un bel pilastro nel Gruppo dello Sciliar, 400 metri sopra i nostri zaini e dopo sette ore di arrampicata su roccia vergine.

Scendiamo in doppia lungo la via di salita, rafforzando le soste e ripassando mentalmente i tiri fatti e le difficoltà superate per non sbagliare poi la relazione.

Mentre lasciamo alle nostre spalle la bella parete ripenso alla giornata, stupendomi della semplicità con la quale abbiamo fatto questa prima salita. Il dubbio iniziale sulla linea di arrampicata è svanito subito ai primi appigli tenuti con le mani. Quanto stona, penso dentro di me, lo stato d'animo di oggi con quello di due anni fa, sempre nel Gruppo dello Sciliar, in occasione dell'apertura di una via nuova sulla parete Ovest della Punta Santner, che ora ci sta di fronte. Anche quella volta ero insieme ad Alberico, ma quanti sogni e dubbi c'erano stati prima di quella salita.

La bellissima parete Ovest della punta Santner l'avevo vista da vicino solo due anni prima, durante una perlustrazione della gola di Siusi. Era da un paio di mesi

che mi stavo studiando una guida sullo Sciliar e non riuscivo bene a capire dove salisse la via di Erich Abram alla pancia Santner. Ed è così che mi trovai sotto di essa; da lì era evidente dove fosse salito il buon Abram: una lunga fenditura a forma di diedro solca e divide a metà la parete.

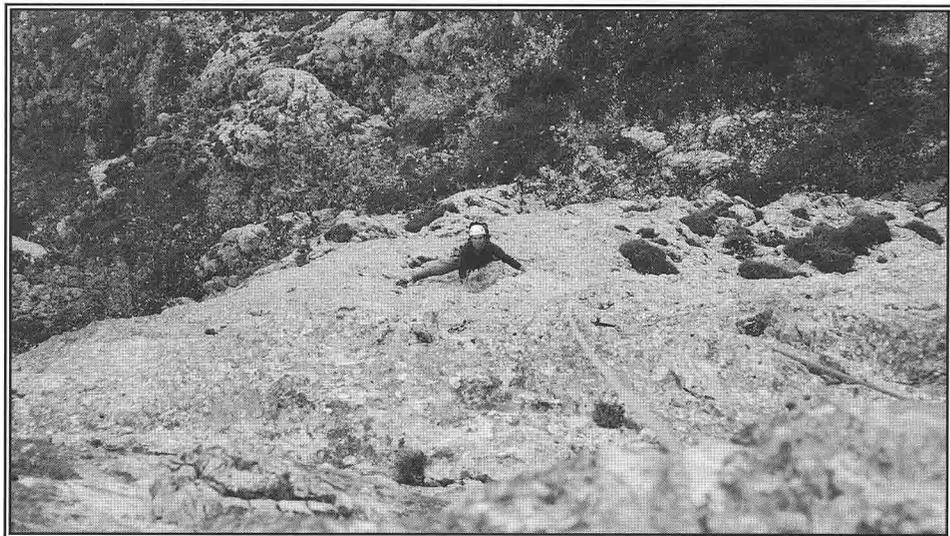
Ma cosa sono quelle infinite placche alla sua destra? Sfogliavo confusamente la guida ma non trovavo alcuna relazione di vie che le salissero!

Non mi sembrava vero che nessuno avesse notato una parete così bella... si vede anche dalla strada! Da una parte, guardavo ammirato quel mare di placche che stava davanti ai miei occhi chiedendomi se fosse arrampicabile; dall'altra, mi era nato il terribile dubbio che in effetti qualcuno, magari uno dei tanti forti arrampicatori della vicina Val Gardena, l'avesse già salita senza aver lasciato relazioni.

Mentre tornavo verso Siusi, continuavo a pensare a queste cose.

Sarà arrampicabile? Che gradi sono da affrontare? Sarei in grado di salire quella parete senza ricorrere all'artificiale? Si potrà fare senza spit? Qualcuno l'avrà salita? Se sì come fare a saperlo?

Quell'estate e l'estate successiva non tornai sotto quella parete, anche se ci con-



tinuavo a pensare, ma forse mi sembrava veramente troppo liscia per poterla salire. Nel frattempo, comunque, cercavo di raccogliere più notizie possibili su eventuali suoi primi salitori. Le speranze sembrarono svanire l'anno successivo quando rividi la parete in una fotografia ingrandita che Ivo Rabanser aveva inviato ad Eugenio Cipriani. Quest'ultimo però non mi sapeva dire se poi Ivo l'avesse salita o meno. Una cosa era certa; non ero l'unico ad averla notata.

Finalmente pensai concretamente ad un tentativo. Ero in buona forma, dopo le due settimane di arrampicata al Corso di aspiranti guida, sbagliavo raramente i 7a+ a vista in falesia, e sapevo di aver accumulato un bel bagaglio di vie in Dolomiti. Sono così partito da Verona per stare un po' di giorni a Siusi con i nonni e d'accordo con Alberico che lo avrei chiamato se avessi scoperto qualcosa di nuovo e se ci fosse stato bel tempo. Il giorno dopo andai al rifugio Schlernbodele per cercare notizie sulle ultime vie aperte nel Gruppo. Sfogliai attentamente il libro del rifugio e vidi che, oltre alle vie che avevo sulla guida, ce ne erano solo due di nuove: una sulla cima Castello aperta due anni prima, la cui relazione era uscita anche sullo Scarpone e un'altra, chiamata *Make-up* aperta dai locali sulla parete NW della punta Santner. Chiuso il libro del rifugio feci un giro sotto la parete N della cima Castello per vedere esattamente dove salivano le varie vie, anche se non ci capii granché. Poi ridiscesi ai Bagni di Razes e seguii una strada forestale che andava in direzione ovest per vedere di ricollegarmi con il sentierino fatto due anni prima. Con mia grande sorpresa mi ritrovai dopo soli 40 minuti esattamente ai piedi della parete Nord di Punta Santner, a quel punto mi bastò girare l'angolo e ritrovarmi di nuovo sotto la splendida Pancia Santner. Dalle notizie che avevo, ero giunto alla conclusione che se c'era già una via non poteva essere che di Rabanser. Bisognava solo scoprirlo! A destra del diedrone salito da Abram, e dopo una cinquantina di metri di roccette facili la parete è sbarrata da un enorme tetto ad arco lungo 40-50 metri sopra il quale si intravede una comoda cengia alla base dei 300 metri di interminabili placche che caratterizzano la parete.

Salii i primi 50 metri di II-III; arrivato all'enorme tetto traversai a destra fino

oltre il diedro e arrampicai, con sulle spalle la corda che mi ero portato appresso per non so quale ragione, per rocce di III-IV fino all'altezza della cengia sopra al tetto. Da lì con una semplice traversata la raggiunsi e a metà di essa mi imbattei in due chiodi piantati dentro un buco con un cordino dentro. Analizzai quella sosta e mi convinsi che non poteva essere che una sosta per un doppia! Qualcuno era arrivato fin lì, ma poi probabilmente aveva deciso di scendere. Ormai ero deciso, sarei venuto a tentarla. Appena di nuovo in paese chiamai Alberico, il quale mi raggiunse la sera del giorno successivo. Dormimmo dai nonni ma quella notte feci fatica a prendere sonno: come prima di ogni salita impegnativa mi nascevano mille dubbi e questa volta ancora più grossi non sapendo a cosa saremo andati incontro.

Quello che successe il giorno dopo è solo cronaca. Alle 9 attaccammo e dopo i primi facili 50 metri che avevo percorso il giorno prima fummo sotto il grande tetto ad arco. Lo superammo con un sostenuto tiro di VI+ percorrendo tutto l'arco da destra fino al suo centro e poi dritti verso la cengia. La sosta la feci sui due chiodi trovati due giorni prima. Fino a lì avevo ancora dubbi sulla verginità della parete, dubbi che scomparvero già dal tiro successivo. La linea di salita era obbligata e nessuna sosta mi aspettava alla fine della lunghezza di corda. L'arrampicata continuò su difficoltà sostenute, spesso di VII grado, e su una roccia molto complessa sia per la impossibilità nel proteggersi, essendo molto slavata e priva di fessure, sia per la difficoltà nel trovare la via da salire.

Mi ci vollero un po' di tiri per acquistare un po' di sicurezza. L'incognita che presentavano le placche che salivamo era molto alta. Alle 18 incominciammo le doppie con gli echi di un vicino temporale, facendo scorrere velocemente sotto i nostri piedi i momenti dell'incredibile prima salita compiuta.

Mentre ormai i colori scuri della notte avvolgono tutto, riguardo quelle placche, quella parete, quelle emozioni e mi chiedo, ieri e oggi, se mai mi sarà concesso di ritrovarmi sotto a tanta mai salita bellezza dove poter tracciare una logica salita?